

## «Insieme a te non ci sto più» Firmato Paolo Conte

GENOVA. Dunque si ricomincia da lì, dai favolosi anni Sessanta e neppure un cantautore internazionale come Paolo Conte sfugge al suo viatico di ricordi sessantottini. Erano gli anni in cui assieme al fratello Giorgio cercava di smaltire la sbornia di provincia, di processi interminabili, carte da bollo e nebbia astigiana componendo canzoni al suono di una buona barbara. Le prime prove dell'avvocato furono *La coppia più bella del mondo* e *Azzurro* destinate a Adriano Celentano e alla moglie Claudia Mori. Poi venne *Insieme a te non ci sto più*, tappa romantica e struggente del cammino narrativo di Paolo Conte e del cammino canoro di Caterina Caselli.

A quel discosto e dimenticato periodo di Paolo Conte appartengono anche *Tripoli 69* interpretata dalla ragazza del Piper, Patty Pravo, *Messico e nuvole* affidata al brio di Enzo Jannacci e *Onda su onda* cantata dall'originale Bruno Lauzi. Tutti brani che, sorprendentemente, irrupevano nelle classifiche nazionali grazie a un pubblico che scopriva la diversità e l'originalità di quei testi e quella musica. Poi, come si sa, venne *Genova per noi*. Doveva essere uno sguardo generoso del «campagnolo» Conte verso la scuola musicale genovese (per primo la interpretò lo stesso Lauzi), divenne invece la chiave di lancio dell'avvocato astigiano, quasi un passaggio di testimone, un allargamento dell'orizzonte dei cantautori liguri oltre la cortina del mare, i tetti di ardesia e le gatte dai musi neri.

Che dietro quelle canzoni orecchiabili si celasse il sornione avvocato astigiano solo gli addetti ai lavori lo sapevano. Lui, paziente e distaccato, attendeva che le sue suggestioni musicali e letterarie diventassero realtà, passando da un angusto studio privato alle grandi platee. In verità Paolo Conte su qualche palco c'era già salito in gioventù quando suonando il vibratone diede vita ad alcuni complessi jazzistici nella sua città e partecipando al festival di Saint Vincent. Che il jazz fosse la sua passione del resto lo testimonia il piazzamento al terzo posto come esperto al «Quiz international» di Oslo, domande fredde e risposte free. Solo con gli anni Settanta Conte ha liberato la sua vera anima. Il suo primo e secondo album (stesso titolo, *Paolo Conte*, del 1974 e '75) rivelarono infatti una voce singolare e quasi distratta tutta presa a raccontare piccole storie di periferia, aneddoti che schizzano in musica, scene che illuminano la memoria. In poco tempo, siamo al '79 e siamo a *Un gelato al limone*, il cantautore astigiano diventa protagonista della musica italiana.

Ora che il peso della memoria si è fatto consistente anche per lui, il richiamo della Caselli lo fa smuovere dalla sua tradizionale ritrosia verso la televisione per ricostruire quel capitolo dimenticato, la fine di un amore, le nuvole, la tenerezza che non c'è e la comprensione che non esiste neppure in questo mondo stupido...

Marco Ferrari



Caterina Caselli sarà la conduttrice del programma Rai «Qualcuno mi può giudicare» e sotto i cantautori Francesco Guccini e Paolo Conte

# da Caselli a Caselli

Su Raitre quattro puntate condotte dalla «mitica» interprete di «Perdono». Un viaggio musicale e una scommessa: quelle canzoni anni 60 sono ancora vivissime. Arrivano Conte, Guccini e altri



Di quali si segnalano Paolo Conte e Francesco Guccini, grandi artisti che non fanno parte della compagnia di giro degli «ospiti televisivi». Conte lo vedremo già nella puntata di esordio e canterà anche insieme a Caterina, creando un effetto-emozione strano per la routi-

ne televisiva. Di Guccini Caterina ha voluto far sapere di essere stata la prima a portarlo in tv, ai tempi in cui - ha detto - «lui sembrava Anthony Perkins». Tempi andati che saranno rievocati, con l'aiuto del vigile Red Ronnie, anche da personaggi del genere di Enzo Jannacci e Gianni Morandi, Tozzi e i Nomadi, Bobby Solo e PFM, Camaleonti e Ricki Gianco. Nonché Boccia e Gragnaniello tra i meno «storici». Mentre sul versante dello spettacolo di varietà ci saranno i contributi del bravo e mesto Felice Andreati nel ruolo di un fan della Caselli e di Riccardo Pangallo che, su indicazione di Beldi, doppiierà alla sua maniera toscana i dialoghi dei film-canonizzati girati per battere il ferro del successo finché era caldo. A questo fin troppo ricco schieramento di proposte si aggiunge infine un concorso per il miglior montaggio di spezzoni d'epoca inviato dal pubblico.

Maria Novella Oppo

TORINO. Nel grande studio della Rai di Torino che ha ospitato l'astronave di Piero Angela, sono state registrate le quattro puntate di *Qualcuno mi può giudicare*, un programma che, come si può facilmente capire dal titolo, ruota attorno alla vita canora di Caterina Caselli. Una stagione durata solo quattro anni, ma che ha lasciato parecchi segni, tracce, o incisioni discografiche. L'interprete di *Nessuno mi può giudicare* è infatti diventata manager e talent scout e ha portato nella sua nuova professione quella grinta che la faceva cantare negli «indimenticabili anni sessanta». Anni che, per eccesso di mitologia, rischiano di trasformarsi in luogo comune o nostalgia, una sorta di dagherrotipo sonoro che può provocare gli sbuffi delle nuove generazioni.

Ma, benché alla regia ci sia lo stesso Paolo Beldi di *Anima mia*, che ha una sua riconoscibile ed ironica presenza dietro la telecamera di *Quelli che il calcio*, l'operazione televisiva che debutterà lunedì sera alle 20,30 su Raitre non vuole essere un'operazione magari scherzosamente nostalgica. Anzi Beldi dice che, semmai, il punto di riferimento del programma potrebbe essere piuttosto *Svalutazione*, storico programma di Adriano Ce-

## Ecco l'era di «Casco d'oro» quattro anni di parole e musica

lentano realizzato con le unghie e con i denti dall'allora direttore di Raitre Angelo Guglielmi. Dopo di allora infatti nessuno è più riuscito a portare il grande cantante in tv senza provocare crisi aziendali, liti giudiziarie e polemiche giornalistiche. E nel frattempo la musica in televisione ha conosciuto defailances imprevedute e impreveduti successi, ma ben pochi momenti di qualità.

Speriamo veramente che lo possa essere questo *Qualcuno mi può giudicare*, che parte con il piede delle buone intenzioni. Tra gli autori figura, oltre a Paolo Beldi, Caterina Caselli e Velia Mantegazza, anche Paolo Taggi, che ha lanciato la scommessa di «attualizzare i materiali», cioè le canzoni ormai entrate indelebilmente nella nostra memoria acustica, per dimostrarne la vitalità. A questo scopo ambizioso, sono stati mobilitati il gruppo degli Avion Travel e la giovane cantante Elisa, creature discografiche della Caselli, ma anche artisti

in grado di interpretare originalmente lo storico repertorio. Nel corso della conferenza stampa organizzata nello studio di Torino sono stati eseguiti in diretta due brani che si sono rivelati molto interessanti nella nuova versione. Gli Avion Travel hanno suonato la bellissima canzone di Paolo Conte intitolata *Insieme a te non ci sto più*, trascinandola verso esiti impreveduti, mentre Elisa ha cantato (sperimentandosi per la prima volta in italiano) *Tutto nero* (di Jagger Richard e Beretta), rendendola simpaticamente irrisconoscibile.

La mutazione può anche riuscire meno felice, quando per esempio si prova a trasformare una canzone come *Nessuno mi può giudicare*, reperto di un momento rabbioso, in uno scherzo sincopato e snerato. Ma Caterina dice che il tentativo fatto da lei con il cantante degli Avion Travel è stato solo un gioco e promette che sentiremo rivivere l'antica rabbia nella nuova versione cantata da Elisa. Mentre, per i

giovani di allora, non mancheranno i filmati d'epoca, recuperati tutti dal cuore dell'archivio Rai, come ha detto il direttore di rete Giovanni Minoli, convinto che si possa sfidare la non grande popolarità della musica in tv attraverso lo sforzo di raccontarla, di inserirla nel senso di una storia personale o collettiva. Intento giusto e ragionevole, che, nel caso di questa quasi biografia musicale della Caselli, può essere sperimentato con il successo consentito dentro una rete allo sfascio come palinsesto e come immagine.

Purtroppo Raitre è ormai alla deriva, priva di appeal e di quell'effetto-attesa che aveva una volta, quando chi si sintonizzava poteva sperare di imbattersi, prima o poi, in un incontro interessante. E si rischia che, anche all'appuntamento con Caterina, manchino i numeri che l'impegno di tutti i partecipanti sulla carta dovrebbe assicurare. Oltre agli ospiti fissi ci sono infatti moltissimi altri cantanti, tra

### TEATRO

Diretto da Salvati in un Pirandello grottesco e dinamico

## Gregoretti fa lo scettico blu (se vi pare)

La commedia ha debuttato con successo a L'Aquila. Tra i protagonisti, spicca l'energica Ludovica Modugno.

### In ospedale Di Palo, voce dei New Trolls

FIRENZE. Il cantante dei New Trolls, Domenico Di Palo, 51 anni, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale fiorentino di Ponte a Niccheri per le gravi ferite riportate in un incidente stradale avvenuto l'altra sera sull'autostrada del Sole. «Nico è in coma vigile e bisogna solo aspettare - dice Vittorio De Scalzi altro componente del gruppo - . Comunque mi sembra di registrare un cauto ottimismo sulle sue condizioni». «Nico - prosegue - in seguito all'urto è finito fuori dal finestrino e ha battuto la testa. Ha riportato anche altre ferite, ma preoccupa soprattutto l'ematoma alla testa, che comunque non si è ingrossato».

L'AQUILA. Di buon auspicio per il futuro dello Stabile Abruzzese, a lungo travagliato da crisi di vario genere, questa nuova edizione, da esso prodotta (in sodalizio con l'Albero, associazione teatrale), d'uno dei titoli più famosi di Luigi Pirandello, *Così è (se vi pare)*, regia di Lorenzo Salvati. Gran calore di applausi, e festose chiamate per tutti gli artefici della rappresentazione.

Tra gli Anni Settanta e gli Ottanta, tale «parabola» (definizione di Autore) ha conosciuto più allestimenti, alcuni assai notevoli: in particolare quelli a firma di Giorgio De Lullo, Massimo Castri, Giancarlo Sepe; accomunati, nella chiara diversità dei mezzi e modi espressivi prescelti, dall'accentuazione del carattere inquisitorio anzi persecutorio assunto dalla pettegola curiosità della «gente bene» d'una città di provincia nei confronti di due sventurate creature colà giunte, reduci da una zona di disastri che già le hanno duramente segnate (il rife-

rimento è al terremoto della Marsica). In breve, come si sa: la signora Frola, suocera del signor Ponza, sostiene esser viva la propria figliola, e sposa di lui; il genero asserisce che la sua Prima consorte è morta da anni, e che a stargli accanto è una seconda moglie. Suocera e genero si attribuiscono dunque, reciprocamente, una forma di pazzia o turbamento mentale, pur manifestando, a vicenda, molta e affettuosa comprensione.

Nemmeno l'apparizione finale della donna, diciamo così, contesa, Lina o Giulia che sia, dissolverà il mistero, ma, nel frattempo, avremo assistito al dispiegarsi d'un morboso assedio a quei due reietti, la signora Frola e il signor Ponza, estranei comunque al piccolo ambiente sociale in cui sono mal capitati. Nello spettacolo odierno, il distacco è reso nettissimo, anzitutto sul piano figurativo: suocera e genero indossano panni dimessi, ancorché d'epoca

(siamo nel 1917); gli altri, i notabili del luogo e le loro signore, sono caratterizzati all'estremo dalla coloritura e foggia degli abiti, dalle grottesche parrucche, dal trucco violento: quasi pupazzi (e autentici fantocci ne costituiscono, in qualche momento, il «doppio») o invenzioni grafiche, vignette animate. Da quel lato, fra tanti mostri, l'unica presenza umana sembra lo scettico signor Laudis, il cui almanacco sull'inconoscibilità del vero suona tuttavia arido, pretestuoso, scostante e, alla fine, inconcludente.

L'impianto scenico, di Bruno Buonincontri (i costumi sono opera di Santuzza Cali), fa centro su un gran buco tondo, a mezz'aria, sorta di enorme obolo o di smisurato occhio bianco, entro il quale vengono a disegnarsi i profili dei personaggi, che tuttavia agiscono anche, all'occasione, nello spazio sottostante, a livello della ribalta, in un dipanarsi di incontri e scontri innervato da

una vivace dinamica (in due ore scarse, intervallo incluso).

La compagnia riunita, e allenata con cura, da Lorenzo Salvati ha un suo maggior punto di forza in Ludovica Modugno, che, destramente invecchiata di qualche decennio, dà alla signora Frola una sommosa carica di dolente energia. Gigi Angelillo è un signor Ponza robustamente delineato nella sua sofferza separata. Una citazione speciale per Ugo Gregoretti che non nasconde, dietro l'amabilità di facciata, quella certa sostanza cinica del suo Laudis. Da rilevare l'efficace apporto di Sandra Colodet, Selvaggia Quattrini, Carla Ferraro, Francesca Di Meo, Domenico Galasso, Francesco Sala, Marco Spiga, Claudio Marchione.

Dopo le repliche all'Aquila, *Così è (se vi pare)* girerà in regione; tra le tappe successive, una sosta di riguardo a Palermo.

Aggeo Savioli

### LA POLEMICA

## Esercenti: Hollywood tutto l'anno

MICHELE ANSELMI

GLI ESERCENTI lombardi insorgono. Un combattivo comunicato della loro associazione, l'Anec, rinvia ogni decisione sull'aumento del biglietto (14 mila lire?) al 30 gennaio, quando si preciseranno i termini di «una nuova, necessaria articolazione dei prezzi», e accusa i distributori americani di impedire l'uscita «dei film di richiamo nel periodo da aprile a settembre» mortificando «le aspettative del pubblico e la continuità delle attività imprenditoriali». Non basta: i gestori del cinema chiedono di pagare percentuali di noleggio più basse «in presenza dell'uscita di un film in più sale» (attualmente per la prima settimana di programmazione si aggirano attorno al 53% dell'incasso, poi diminuiscono) e invitano il ministro Veltroni «a fare pressione sui distributori americani», di «evitare la proliferazione di strutture cinematografiche là dove ce ne sono a sufficienza», di «togliere ogni vincolo fiscale all'esercizio».

Chi ha ragione? È proprio vero che tutta la colpa è delle case hollywoodiane che negherebbero i loro calibri da 90 dopo Pasqua? Naturalmente si può capire l'agitazione degli esercenti, preoccupati che la moltiplicazione di multisale e multiplex disperda i loro margini di guadagno in presenza di una situazione degli incassi incoraggiante ma non travolgente. E può anche darsi che sia giusto ritoccare, soprattutto nelle grandi città, le famose quote di noleggio, sulle quali comunque incide la pubblicità spesa per i flani a carico dei distributori. Convince meno, invece, l'aria da «prendere o lasciare», di difesa ultra-corporativa delegata al governo, che serpeggia in quelle righe, come se il problema non fosse anche di abitudine culturale: nel senso che è inutile ispirarsi ai modelli spagnoli o francesi o tedeschi se poi sono gli esercenti i primi a non credere alla fortuna delle «uscite» estive. Diciamo la verità: se le tanto strombazzate «Feste al cinema» di giugno hanno fatto cilecca non è stato solo perché i distributori (americani e non) hanno messo a disposizione filmetti e fondi di magazzino.

«Una cosa deve essere chiara», taglia corto Osvaldo De Santis, responsabile della Fox-Italia che proprio ieri ha spedito *Titanic* in 400 sale, «siamo disponibili a metterci attorno a un tavolo per discutere ma non ad allearci con gli esercenti per rovesciare sugli spettatori i rischi di impresa». Chissà se anche le altre case statunitensi pensano così. Magari, passata la ridicola sbornia retorica di questi giorni sul «sorpasso» europeo, ci renderemo conto che non ha senso fare la voce grossa con le majors. Bisogna aumentare gli spazi al servizio del cinema d'autore, diversificare l'offerta, modificare le logiche delle teniture, ma sapendo che i «cattiv» non stanno da una parte sola.